GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LEOPOLDO MARENCO

VOL. VII.

SAFFO

SAFFO

TRAGEDIA

IN CINQUE ATTI

DI

LEOPOLDO MARENCO

MILANO 1868
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

SCRITTA
SOTTO GLI SGUARDI D' UNA CARA
CHE NON È PIU'
LETTA A TE PRIMO
O VINCENZO RICCARDI
IN CIMA DELL'ALPI
SAFFO
DISERTA GIA' DELL'AMORE
TUTTA SI RIFUGIA
NELL'AMICIZIA

Vulnus alit venis et cæco carpitur igni.

. . . .

Hærent infixi pectore vultus
Verbaque: nec placidam membris dat cura quietem

. . . .

Sed moriamur, ait. Sic, sic juvat ire sub umbras

VIRGILII, Æneidos — L. IV.

SAFFO

PERSONAGGI

SAFFO.
FAONE.
EUMEO.
CLEONICE.
STRATONICA.
Il Sommo Sacerdote del Tempio di Venere.
Altri Sacerdoti.
DIMANTE e alcuni Cacciatori.
Popolo.
Un Giudice.
Lottatori.

La scena nei tre primi atti passa a Mitilene città dell' isola di Lesbo. Nei due ultimi in Leucade.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Tempio di Minerva,
Saffo, Stratonica, Venere nella nube.

Appena alzata la tela si vedrà Saffo addormentata sulla gradinata del Tempio. Venere cala in una nube e, sospesa sul capo della dormente, la circonda di un sogno. A poco a poco la nube si solleva e Venere scompare lasciando interamente scoperta la facciata del Tempio e Stratonica che appoggiata ad una colonna sta meditando i movimenti e la faccia della dormente.

STRATONICA

Saffo! — Ella dorme. Oimè! Tiranni sogni
Le si aggravan sul cor. Scuote le membra
Quasi ad essi ribelle. E dovrà dunque
Sotto il flagel de' fati, al nulla in braccio,
Questa cader così splendida vita?

Chi ti salva infelice? E dormi e sogni
Ahi! de'tuoi casi inconscia, e di qual febbre
T'invada la possente ira del Nume!...
Oh che favello?... E non sarebbe inganno
La mesta visïon de'suoi destini?

SAFFO

(*sempre più agitata manda alcune voci nel sonno*).

Lasciami... fuggi! Che di tu?... Ne piangi?
Perch'io non t'amo? Amar non vuo'... ti scosta!
Crudel!... Sei bello!... Tua?... Sì, tua per sempre!
Ah!...

(*si sveglia in sussulto*).

STRATONICA

Ognor lotta col Nume. Alma ribelle,
Nol volendo, d'amor geme e s'adira.

SAFFO

— Funesta larva alfin disgombri — alfine!...
Da quante notti mi persegui! Oh incanto!
Quelle atletiche forme eran sì ardite
Che parea ridisceso Ercole in terra!
Quale insolito ardor? Cor mio, per vivi
Garzoni illustri non parlasti ancora,
Parleresti per vana ombra di sogno?
E mi rammento... ad improvviso sonno
Sempre gli occhi mi vela un Immortale!
Chiunque tu sia che il mio destin governi,
Dio dell'Olimpo, o dell'Averno, ascolta:
« È troppo bella quella larva; io quindi
Tremo di lei; quelle celesti forme
Deh! ch'io mai non rivegga! Ohimè! che dico?
Dal dì che m'appariro, una tremenda
Ed inutile guerra è la mia vita!

STRATONICA

(*avanzandosi*).

Di che ti lagni, o Saffo?

SAFFO

(*guardandola con diffidenza*).

Io non ravviso
Le tue sembianze.

STRATONICA

Nè il potresti — È questa
La prima volta che mi vedi.

SAFFO

(*come sopra*).

Ignota
A te non son...

STRATONICA

Chi non conosce Saffo?
Grecia ripete il nome tuo; nel circo
Quanti fur tratti da tua fama in Lesbo
I tuoi canti ammirar, plauser... — non piansero.

SAFFO

Questo io bramava. È debolezza il pianto.
Se al par di donne fragili, non Greche,
Han gli uomini la molle indol talvolta,
Maschia io la serbo, e m'è straniero il pianto.

STRATONICA

Non è lacrima vil quella che sgorga
Dai tumulti del cor; non è codarda
Quando si versa sull'altrui sventura.
Come lo sdegno è il pianto; inavvertito
Dall'anima prorompe, e poi che cessa
Leva gli spirti più potenti all'opra.

SAFFO

Ma tu chi sei che a me così favelli?

STRATONICA

Una che t'ama, e si dolea che manchi
Alla divina tua cetra una corda:

(*dopo una pausa, durante la quale si saranno guardate scambievolmente*).

Quella del pianto.

SAFFO

Sarà muta sempre
Quella corda.

STRATONICA

Nol dir; potria spezzarsi
Troppo logora un dì nelle tue dita.
Sai tu, Saffo, sai tu donde ha sorgente
Questa nota dell'anima commossa?
Nell'amor — Tu non ami — e tu non piangi.

SAFFO

(*tra sè, come colpita da una verità dolorosa*).

Nell'amor!... Nell'amor!...

(*a Stratonica che sta spiandola*).

È ver! Non amo!
Non voglio amar! non vuo' catene al piede!
Unico amor, che è in poter mio, la cetra.

STRATONICA

Folle! i tuoi canti passeran com'ombra
Lieve di nube che dilegua il vento.
Son belle forme di robusta mente,
Ma non han vita i canti tuoi — non l'hanno!

SAFFO

Svelati almen: Chi sei?

STRATONICA

Donna che t'ama;

Tel dissi. Bada! Or questi detti miei
Non obbliar: dal petto omai ti svelli
Quel settemplice usbergo: a nulla vale.
Non v'è tempra d'acciaio che resista
Agli impeti d'amor. Nemico fiero
Tu l'avrai se il combatti, e più crudele
Ti sarà allor che tu più il brami amico.
Apri fidente il core. Ama, o fanciulla,
Ed i tuoi canti sgorgheran soavi
Più che nota d'augello alla foresta;
Ama, o fanciulla, e fremerà lo sdegno
Pari all'amor — come lïon che rugge!

SAFFO

Amo io sì... libertà — quella che l'uomo
Toglie alla donna, e che serbar m'è caro.
Ma degli uomini al par non abbiam noi
Anima e mente e core, e patria e Numi?
Già d'ogni dritto ci spogliar. Mentr'essi
Mieton sul campo i glorïosi allori,
O della patria volgono le sorti
Coi severi consigli in pace e in guerra,
Noi, condannate ad ozio vil, le mani
Moviamo intente al lavorio di spola,
Cui niun periglio adesca, e neppur frutta
Nome che basti a non morir con noi.
Io ad uom non piego l'alterezza mia,
Poichè dritto non ha se non l'usurpa.
Chi ci fa schiave? Amor. Uom che s'incurva
Riverente al mio piè per adorarmi,
Diman, s'io l'amo, è mio signor — Sia dolce
Pur quanto vuolsi, una catena è amore.

STRATONICA

Saffo,... una ve n'ha. Guai per la Grecia
Se fosser tutte qual tu sei!

SAFFO

Ti spiega.

STRATONICA

Teco a garrir non venni — Amor mi trasse,
Amor di te che piangerai, ma indarno,
Dietro un ben che ti fugge e non ritorna.
Guai chi non cura amor! Tremendo Iddio,
Vive dell'altrui pianto e non perdona!
Ripensa i detti miei.

SAFFO

Pria che tu parta
Io vuo' saper...

STRANONICA

Che mai?

SAFFO

Qual hai tu nome.

STRATONICA

Che te ne cal? Non obbliarmi — Addio!
(*entra nel tempio di Minerva*).

SCENA SECONDA

Faone e Saffo.

FAONE

(*entrando da destra a Saffo che s'avvia a sinistra*).

Sai tu, fanciulla, in cortesia, guidarmi
Di Scamandro all'ostel? —

SAFFO

(*colpita di meraviglia e di terrore alla vista di Faone*).

Numi! che veggo!
Lui che m'apparve in sogno!.. Oh chi mi salva
Da quel fulmineo sguardo?...

FAONE

Or mi rispondi...
(*vedendo che Saffo volge altrove gli sguardi*).
Forse importuno io giunsi? —

SAFFO

(*tra sè*).

A che vacilli
O mio indomito cor?...

FAONE

Veggo che indarno...

SAFFO

In Mitilene non nascesti?

FAONE

In Lesbo
Nacqui però; ma tenero fanciullo
Per Corinto partii, finchè desio
Di navigar su più lontane spiagge
Mi trasse. Ed or... Ma di Scamandro
Se all'ostel tu mi guidi...

SAFFO

Al padre mio
Ti guiderò; son di Scamandro figlia.

FAONE

Saffo dunque sei tu? Saffo ch'io tanto
Di conoscer bramai? Giunse la fama

De'tuoi trionfi a sì remoti lidi,
Che questo ancor desiderai salpando
Da Scio: conoscer Saffo.

SAFFO

Io ti son grata...
Ma sol per me tu non venisti in Lesbo...

FAONE

Sta presso il dì sacro a Minerva. Ogn'anno
Suol Mitilene nei guerreschi ludi
Dar campo ai forti, per desio venuti
Di bella gloria in nobili palestre.
Seppi che chiede da più giorni il campo
Il gigante di Creta. In lotte esperto
E d'indomito nerbo, empie di tema
La gioventù di Lesbo, e ancor non trova
Emulator che destramente il faccia
Premer l'arena con le immani terga.
Io mai nol vidi; lo vedrò nel circo
Quando starogli lottator di fronte.

SAFFO

(*con enfasi*).

E vincerai!

FAONE

Tu il credi?

SAFFO

Io n'ho certezza.

FAONE

E a me ragiona oggi sì baldo il core,
Già trepido pur jeri. Appena io pongo
In Mitilene il piè, solo ed ignoto,
Tranne Scamandro, a tutti, eppur mi stringe
Già tal dolcezza il cor, che inver mi sembra

Lieto presagio alla futura pugna.
Saffo, al Circo verrai?

SAFFO

Verrò.

FAONE

Già parmi
Stargli di fronte. Impavido si avanza
E con ghigno beffardo egli me guata,
Me non di membra smisurate — e a lenti
Passi il saldo terren batte e misura.
Impavido io l'attendo; e il pensier mio,
A una sublime immagine rivolto,
Mi pon sul labbro un ineffabil riso.
Mirabile contrasto! E già mi sento
Dalle tenaci man stringer le vene,
E già mi serra con le enormi braccia,
E già con minacciante urlo mi grida:
« Baldanzoso fanciul, premi la polve!... »
Quand'io... la veggo... Ella mi guarda e trema...
Plaude il Circo a Faon — cade il gigante!

SAFFO

Ami tu dunque?

FAONE

Io sì — la prima volta,
E in Mitilene.

SAFFO

Amato sei?

FAONE

Felice
Troppo sarei s'ella mi amasse.

SAFFO

Ed ami

Non rïamato?

FAONE

Un giorno forse... Ignoro
Se m'ami... Io spero... D'improvvisa fiamma
Ardo... Chi sa? S'ella sapesse quanto
Nel vederla l'amai! Si dolce cosa
È amor! Mai nol provasti?

SAFFO

Io?

(*dopo un momento di contrasto*).

No — Giammai.

FAONE

Mai non provasti amor?... Quel dolce incanto
Che per gli occhi del cor s'apre la via?...

SAFFO

... E lo fa schiavo... e ne disvelle e snerva
Ogni più altero senso? Amor non doma
Questo viril mio petto!

(*tra sè*).

Ah! no! che dico?
Qual ardor novo? Oimè, nelle sue spire
Con ferrei nodi mi costringe.

(*a Faone*).

Addio!

(*si volge per uscire ma non può mover passo; una potenza sovrumana par che la trattenga suo malgrado in presenza a Faone*).

Che è questo mai? Non ho forza che valga
Di qui a ritrarti, o piede? Ahi reo destino!
Teso... freddo... inchiovato... immobil sta!
Chi mel trattien?... Dolce e terribil sogno!...

Era...

(incontrando gli sguardi di Faone).

È sì bello!

FAONE

Amar non vuoi? Tu il nieghi,
Donna, a te stessa, ovver, nol credi ed ami!
Tu che ragioni ognor liberi sensi,
E te medesma incatenando vai?
E dal tuo petto, ove ha sì dolce albergo,
Svellere amor, questo leggiadro Iddio,
E te privar del grande, unico bene
Che aver può donna: amar! come il potresti?
Dievvi natura delicate membra,
Delicato sentir, grazia e bellezza,
Perchè s'aprisse in voi più largamente
D'amor la dolce vena, e l'uom più altero
Vi s'incurvasse ai piè per adorarvi
Come un Iddio che gli governa il core.
Amò, nol niego, io sì — Spero che un giorno
Sentirò dirmi inebbriato anch'io:
« T'amo, Faon... mia sola gioia è amarti! »

SAFFO

Speri?... E se questo desïato accento
Mai non suonasse a inebbriarti l'alma?

FAONE

Oh non lo dir! Non presagir sventura;
Di dolor ne morrei.

SAFFO

Tu?... Ne morresti?
Sì grande è l'amor tuo?

FAONE

Nulla nel mondo

V'è che l'ugguagli — ed oggi sol nascea,
E onnipotente diverrà.

SAFFO

Prosegui!

FAONE

Ma ben amarmi ella dovrà! lo sento!
Una gioia söave, indefinita,
Mi costringe a tremar di vena in vena!
È il mio felice presagir.

(*vedendo che Saffo lo guarda estatica con un sorriso di felicità sulle labbra*).

Mi guardi?
Saffo, che hai che immobile t'affisi?
Che pensi?

SAFFO

(*ritornando a sè stessa*).

Ove son io?... Perchè stai meco?...
Non vuo'... non voglio amar! crudo, nol sai?
Che vuoi da me? Che vuoi da me?

FAONE

Vaneggi?
Mi guida al padre tuo; parlar gli debbo...

SAFFO

A lui parlar?

FAONE

Dell'amor mio!...

SAFFO

(*guardandolo nuovamente con un sorriso di felicità*).

Mi segui!

SCENA TERZA

Cleonice e Stratonica.

STRATONICA

(*dalla soglia del Tempio, a Cleonice che entra in scena dalla parte opposta a quella da cui uscirono Saffo e Faone*).

Cleonice sei tu?

CLEONICE

Son io.

STRATONICA

Di Saffo

Amica?

CLEONICE

La più cara e più verace.

STRATONICA

E l'ami?

CLEONICE

Assai.

STRATONICA

Più d'ogni cosa al mondo?

CLEONICE

Col tuo soverchio interrogar...

STRATONICA

Rispondi!

CLEONICE

A che tendi?

STRATONICA

Il saprai.

CLEONICE

Non ti conosco,
E quindi...

STRATONICA

A me sei nota. Io nulla ignoro.
Se ti dicesse alcun: Saffo è in periglio!

CLEONICE

La mia vita porrei per liberarla.
L'ira del mare affronterei; nel mezzo
Mi getterei delle voraci fiamme
Per trarla in salvo, o aver con lei la tomba.
Per lei, pel nome suo, per la sua gloria
Tutto darei...

STRATONICA

(*con espressione fissandola acutamente*).

Tutto daresti?

(*Cleonice impallidisce e china a terra gli sguardi*).

E taci?

CLEONICE

M'odi...

STRATONICA

Saffo qui vien — Fuggila: è meglio.

SCENA QUARTA

Cleonice, indi Saffo.

CLEONICE

Io fuggirla?... Perchè? Colei che disse?

Il suo parlar misterïoso... il guardo
Indagator... Chi è dessa? Oh come mesta
Da me si dipartia! « Fuggila — è meglio... »
Fuggirla?... Ondeggio in mille dubbi e tremo.
Eccola.

SAFFO

(tra sè agitata e fremente).
Un'altra era!... Chi mai?

CLEONICE

Favella
Seco medesma. — Saffo!

SAFFO

Cleonice!

CLEONICE

Così mesta! che hai?

SAFFO

Nulla... sorrido.
(da sè con ira sempre crescente).
Un'altra!... E il nome suo... no... nol profferse.
E mediator Scamandro, il padre mio...
E vel condussi io stessa!

CLEONICE

Or che ragioni?
Invan mel celi; il tuo pallor ti accusa...
Alcun che di sinistro... Alla tua amica
Lo tacerai?

SAFFO

Se tu... Ma no... tu m'ami
E svelato il m'avresti.

CLEONICE

Io non comprendo...
Tu già sì lieta...

SAFFO

E il son! Piangono forse
Questi occhi miei?...

CLEONICE

Piangessero!

SAFFO

Che parli?

CLEONICE

Saffo, mia dolce amica, oh non sdegnarti!
Certo una parte del tuo cor m'ascondi.

SAFFO

E qual parte?

CLEONICE

D'amor vittima gemi!

SAFFO

D'amor? Che osi tu dir?

CLEONICE

Saria delitto?

SAFFO

Tu mi conosci appien: Saffo non ama
Per libera serbarsi. Intera io sento
La mia fierezza ancor... Se un breve istante
Di debolezza il forte cor mi piega...
Non creder già... Quella pur sempre io sono.
Amarlo!... Il merta?

(*tra sè*).

Un'altra era... non io!
Con quanto amor... con quanta enfasi disse:
« Non ha Grecia, non hanno Asia ed Europa
Fanciulla che in beltà pari le sia!... »
E che men cale?... Innamorata, io Saffo!
Cleonice, mi guarda: ebbra di gioia

Non mi ravvisi?... Al lido andiam; ci attende
La navicella. Le compagne nostre
Già tripudian... Chi manca? Io co' miei canti!
Ma non canti d'amor... Nume fanciullo,
Al tuo altar non mi prostro! Al mare, al mare!
Su quel libero pian... le libere aure
Io berrò della vita. Al mar! Bisogno
Ho di spirar quell'aure... Or vieni! Attese
Siam, nol ricordi?

CLEONICE

Saffo! ahi mi spaventa
Or più la gioia che il dolor. Ti ferma!

SAFFÒ

Qui dove l'aria è fuoco? Oh tu non senti
Com' arde la mia fronte! Io qui fermarmi
E rivederlo? Per sentir quel labbro
Dirmi: «Non t'amo!» E vuoi ch'io lo rivegga
Perchè umilii al suo piè l'orgoglio mio?
Perch' ei si tragga incatenata al carro
Saffo superba e libera fanciulla,
Lui desirante, non amata schiava,
E spettatrice degli altrui trionfi?
Pur tu non sai... tu nol conosci... Amarlo
Ed odïarlo in un medesmo tratto
Ti convien se lo vedi, o se l'ascolti.
Al mare, al mar! Io non son vinta ancora.
Torna la forza in me. Cadranno infranti
Questi ceppi d'amor, dovessi il core
Trarmi dal sen per non amarlo. Un gioco,
Fu null'altro che un gioco — e infranto cade!

CLEONICE

Dunque era ver? Chi è desso? E sei tu certa
Ch' egli non t'ami?

SAFFO

Se mi amasse!... Meglio
Così: vinta sarei. Vinta?... Chi puote
Quel ch'io sento spiegar? Non tel nascondo:
Vorrei veder la fortunata amante!...
« Grecia non ha... non hanno Asia ed Europa
Fanciulla che in beltà pari le sia »...

CLEONICE

S'io compianger ti debba o rallegrarmi
Del tuo dolor, non so. Per te fatale
Non amar mi parea. Vederti ognora,
In tua superba solitudin chiusa,
Sdegnosamente consumar la vita,
Su cui tu inoltri il piè senza gustarla,
Già presagir mi fea tristi ma tardi
Disinganni, e lo sterile passato
Presentarsi al tuo cor come l'inane
Ombra del Genio a cui niegasti luce.
Or ami alfine — Invan nieghi — il dicesti.

SAFFO

Non amata, comprendi?

CLEONICE

Oblierai
Per altro amor; sarai felice; il credi.

SAFFO

Per altro amor? L'uom che mi fa ribelle
Meco stessa, il conosci? Hai tu veduto
Quel lampo de'suoi sguardi? E quella voce
Che ti ricerca il cor fibra per fibra,
L'hai tu sentita? Odi: — nessun ci ascolta,
E tu amica mi sei — da pochi istanti

Lo vidi, e l'amo, e feroce mi avvinghia
Or la furia dell'odio, or dell'amore.
Odio colei che mel rapisce — ed amo
Lui mio malgrado! Oh! vanamente all'alma
Vorria la mente persuader che vinta
Ancor non è! Già è prigioniera... Oh rabbia!
Prigioniera, e di chi?... Guai se tu il vedi!
È un uom fatal — ti saria forza amarlo!

CLEONICE

Oh non temer! Fora impossibil cosa.
Un sol destin, forse per me più lieto,
I nostri cor governa. Oggi soltanto
Tu incominci ad amar? Trepida amante,
Oggi soltanto l'amator mio vago
Cerco e sospiro, e di scoprirgli anelo
I miei voti, il mio amor, l'anima mia!
Oggi lo vidi; mi parlò; nel core
Inobbliata immagine discese.

SAFFO

(*come chi sente ferirsi repentinamente*).

Oggi?...

CLEONICE

Mel credi — In Militene ei giunse
Oggi soltanto.

SAFFO

(*fissandola con occhio acuto*).

E lottator?...

CLEONICE

L'ignoro.

Perchè mi guardi tu?

SAFFO

(*con gelosa amarezza*).

Quanto sei bella!
Io già t'amai! la mia più dolce amica
Fosti finor... sento che t'amo ancora...
Quel ch'io dico non so... ma t'odierei!...
Vorrei saper quel nome... eppur ne tremo...
... Sei bella!

CLEONICE

Che vuoi dirmi?

SAFFO

E se è destino
Ch'io debba odiarti... Orvia colui mi noma!

CLEONICE

Già più Saffo non sei.

(*tra sè in voce di sgomento*).

Comprender parmi.
« Fuggila, è meglio!... »

(*forte*).

O amica mia!...

SAFFO

Ti scosta!
Amica? Tu che del dolor mio vivi?...
Il cor mi schianti e amica tua mi chiami?
Vanne... mi fuggi!...

(*richiamandola con veemenza*).

Ah! no! fermati!... Nulla
T'annunzia il core?...

CLEONICE

Nulla...

SAFFO

(*animata in volto da orgoglio e da improvvisa speranza di trionfo*).

O non è desso,
O debolmente l'ami!... Ei giunge!... Io il sento.

CLEONICE

Chi?

(*vedendo comparire Faone*).

Ah!...

SCENA QUARTA

Faone, Saffo e Cleonice.

FAONE

Cleonice!

CLEONICE

(*correndo nelle sue braccia*).

Faon!...

SAFFO

S'amano! Ed io?...
Di gelosia, d'amor, d'ira mi struggo!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Foresta in vicinanza di Mitilene.

SCENA PRIMA

Faone, Eumeo, Cacciatori, Dimante.

FAONE

Prendi, Nisco, l'altura, e tu, Dimante,
Corri e scova la belva; al dardo mio
Non fuggirà; degna è di noi la preda.
Delle sue spoglie carco, alla mia fida
Vuo'comparir d'innanzi, e sarà pegno
Dell'immenso amor mio.

(*Dimante e Cacciatori partono*).

Perchè sì mesto,
Eumeo, le ciglia al suol reclini e gemi?
Io mi fea già gran festa oggi d'averti
Dopo molt'anni riveduto. Oh quanto

Da quel dì pria mutato sei! Sovvienmi:
Eri il più lieto garzoncel di Lesbo.
Sempre al gioco dell'armi il più gagliardo,
Il più snello alle danze, e il più leggiadro,
Cura e dolcezza delle greche donne.
Or d'onde nasce in te che, s'io ti parlo,
Tu mi guardi e sospiri?

EUMEO

(*mestissimamente*).

Oh ben dicesti!
Mutato son. Ero fanciullo allora,
Inesperto del mondo. Ah! non sapevo
Ciò che amor fosse; amato ero da tutte.
Una ne amai.

FAONE

Nè lieto sei?

EUMEO

Non m'ama.
Che dirti, amico mio? Vidi per Grecia
Fanciulle di beltà quasi divine;
Le vidi e mi mettean, più che nel core,
Negli sguardi un incanto. Eppur tu sai
Che bellezza è d'amor primo sospiro.
Ebbi sorrisi e baci e furon brevi
Fantasie della mente, a dileguarsi
Sempre più ratte che di un dì la luce.
Nè cor, nè spirto erano paghi. Un giorno —
Oh fatal giorno! — in Mitilene io giunsi...
E fino ad oggi vi rimasi... e forse
Vi rimarrò fino a quell'ultim ora
Che ucciderammi il duol.

FAONE

Questa chi è dunque

Così leggiadra e barbara donzella
Che ti fa mesto inconsolabilmente?
Chi è dessa, dimmi; a lei n'andrò; l'amico,
Il dolce amico, non vorrà rapirmi!
Ma che? Fors'ella è d'un altr'uomo amante?

EUMEO

Lo fosse! Almen tolta m'avria per sempre
La speranza dal cor. Ne sarei morto,
Od obbliata già l'avrei. La vidi
Nel greco Circo: era silenzio intorno:
La sua voce si udì: fremean le corde
Della sua cetra in suon d'alto concetto:
Balenavan gli sguardi all'inspirata
Come la spada del guerrier nel campo,
E sciolte al vento le corvine chiome
Le flagellavan gli omeri divini.
Cantò de' greci eroi l'opre stupende,
E rivisser con lei quante han dimora
Nell'erebo profondo ombre di prodi.
Meraviglia spandea per tutto il Circo;
E a me nel cor così vorace fiamma
Scese, e m'avampa ancor... Cruda! non m'ama!

FAONE

Saffo è dunque costei?

EUMEO

Sperai talvolta
Di piegar quel suo cor; parve commossa
Ai miei preghi talor... Vane speranze!

FAONE

È altera sì, non indomabil: credi!
Ama e a sè stessa il niega... o ch'io m'inganno;
Ma tal mi parve. Eumeo, spera; confida

Nell'amico tuo primo. Io la conobbi
Ier solamente, e ben dal tuo diverso
Concetto ne traea. Le sei tu almeno
D'amico in pregio?

EUMEO

Me su tutti estima,
E a me vien per consiglio, e le son caro
Come... fratel... purchè d'amor non parli!

FAONE

Fa cor; t'affida in me.

EUMEO

Fosse pur vero!...

DIMANTE

(*che sopraggiunge*).

Già scovata è la fiera, e già feroce
Empie d'urli la selva...

FAONE

Or via, si corra!

(*partono*).

SCENA SECONDA

Saffo sola.

Perchè qui venni? Qual poter mi trasse
In questi lochi? Io ben nol so — Sto presso
Di Stratonica all'antro. Acuta smania
Ver lei mi spinge di saper qual sia
Il mio destin. Oh! del mio cor discopra
L'amoroso desio; saper vuo' tosto

Se la vita o la morte or mi possiede.
Faon! misera, io l'amo! ed or più l'amo
Che una rival me lo rapisce. Oh! notte,
Oh! notte orrenda ch' io passai nel pianto!
Quanti pensier... quante speranze!... Amarmi
Potrebbe ancor; da poco ei l'ama; antica
Fiamma non è... Perchè dispero?... Indegna
Son io d'amor?... Quanti cadeanmi ai piedi
Garzon di Grecia illustri!... Amata io fui!
Amata esser poss'io! Fragil, caduca
È la bellezza!... Eppur... Bella non nacqui,
Ed or men duol. Ma che? Sulla mia fronte
Non sta il poter del Genio mio scolpito?
Ah! già l'orgoglio a delirar mi tragge!
Quali grida d'intorno odo?... Mi parve...
Parmi che il nome suo gli alberi stessi
Mi ripetan, per dirmi: ei non è tuo!
Chi si avanza?

SCENA TERZA

Faone e Saffo.

SAFFO

Faon!...

FAONE

Lieta fortuna
In Mitilene i passi miei governa.
Di te parlai poc'anzi, e di vederti
Oggi speranza avea. Vedi? Ritorno
Vincitor dalle caccie. Il primo strale
Scoccai dall'arco, e già cadea la belv-

Mira le spoglie sue.

SAFFO

(*con fina espressione*).

Chi non cadrebbe
Sotto lo stral che è da tua man lanciato?
Esperto sei — funesto!

FAONE

E men compiaccio
S'io nol fui che alle belve! A chi il sarei?
Da ogni casa, ove il piede ospite posi,
Benedetto partii. Me sulla soglia
Ben spesso accomiatar vecchi e fanciulle,
E promessa ottenean d'altri ritorni.
Nè funesto ad alcun, dopo la lotta,
Sia vinto o vincitor ch'io l'abbandoni,
Partirò di costì.

SAFFO

Parti?... Sì tosto?

FAONE

Ten duol forse?...

SAFFO

(*dopo un momento di contrasto*).

Mi lascia!

FAONE

Ove ne vai?

SAFFO

Di Stratonica all'antro.

FAONE

A che? Responsi
Vuoi tu chiedere al Nume? E quai responsi
Figlia d'Apollo tu?

SAFFO

D'amor!

FAONE

Se il core
Ti serbi egli così che non ascolti
Nè pianti nè sospir, ferreo, indomato
Contro i dardi d'amor, per cui fatale
Ad alcun sia il vederti, e a te trionfo?...
Nè mutarti potrà niun sulla terra?
Contro a te nulla val?

SAFFO

(*con forza*).

Chieder vuo' al Nume,
Non se d'amore è questo cor capace,
Ma se amato sarà; non se di fiamma
Arder poss'io, ma suscitarla altrui.

FAONE

D'uopo hai per questo di responsi? Al tuo
Genio non credi? In lui diffidi, o Saffo?
Grecia tutta non t'ama?

SAFFO

Ama i miei canti.
E che mi cal di Grecia?...

FAONE

Amata sei!
Un v'è che t'ama, e per te sola, e mesto
E disperato è che tu pur non l'ami.
D'amor nemica ti credea — tu stessa
Gli dicesti — ma t'ama!... E un sol tuo detto...
Un sol tuo sguardo...

SAFFO

Fora ver?... Non menti?

FAONE

Ei mel dicea poc'anzi.

SAFFO

Egli?...

FAONE

Sì — Eumeo!...

SAFFO

Eumeo!... Di lui parlavi?...

FAONE

E di te indegno
Eumeo non è. Fra quanti ha prodi e illustri
La nostra terra, è a niun secondo Eumeo.
Taci?... Non l'ami dunque?

SAFFO

Io?... Deh! mi lascia!

FAONE

Odimi ancor! Per lui, se tu m'estimi,
Ten prego io stesso.

SAFFO

Lasciami!

FAONE

L'amico
De' miei prim'anni egli è. Pòvero amico!
Ei ne morrà.

SAFFO

Deh! cessa!

FAONE

Or chi potria

Mutarti mai s'ei nol potea?

SAFFO

Chi il puote?...

(*breve pausa dopo la quale gli occhi di Saffo si portano a contemplare quasi con invidia le spoglie della fiera uccisa da Faone*).

Di me più assai tu fortunata belva!
Ti piagò al cor per toglierti la vita.
Egli ti uccise, ma con sè ti porta,
Ma con lui resterai — tu fortunata!
Gelida spoglia d'ogni senso priva,
Ti guarderà sulle pareti appesa
Come a trionfo della sua fortezza!
Invidio il fato tuo! Morta se'almeno,
Ma non piagata d'insanabil piaga!

(*parte*).

FAONE

Che udii?... Chè favellò?... Ben la compresi?..
Infelice!... Che far?...

SCENA QUARTA

Eumeo e Faone.

EUMEO

Saffo vedesti?
Di qui si dipartia.

FAONE

La vidi!

EUMEO

Oh narra!

Che ti diss'ella?

FAONE

Eumeo!

EUMEO

Parla! Non vedi
L'affanno mio? Sì mesto sei?

FAONE

Non t'ama,
E...

EUMEO

Prosegui!

FAONE

Non t'ama!...

EUMEO

Altro ti disse!...

FAONE

Meco ne vieni.

EUMEO

Un altro ama?

FAONE

Sì... un altro!

EUMEO

Il nome suo?...

FAONE

Nol profferia!

EUMEO

Sciagura!

(*partono*).

SCENA QUINTA

L' antro di Stratonica.

Saffo sola.

SAFFO

Eccomi giunta! O mio rossor! Frenarmi
No, nol potei! Ne menerà trionfo!
Ecco, ei dirà, quella superba Saffo,
Che a niun uom si piegò, supplice vidi
Scongiurarmi d'amor, ma gliel negai!
M'ama ed io la disprezzo! O mia vergogna!
E Cleonice? A Faon sposa? No! Mai!

(*va nel fondo della scena e batte con la massa tre volte alla porta dell' antro*).

UNA VOCE DALL' INTERNO DELL' ANTRO

O tu, qualunque sia, ch'entro sospingi
A questi alberghi venerati il piede,
Bada a te! Se profano è il tuo concetto,
Se, per deriso o miscredenza al Nume,
Vieni a turbar la solitaria chiostra,
Bada a te! Se di male opre sei lorda,
Nè ti mondasti pria ch'entro venirne,
Bada! Di quinci è vano ogni ritorno.

SAFFO

Io già m'inchino riverente al Nume,
E a te ministra de' decreti eterni!
Se propizio sarà, degno olocausto
S'avrà da me; nè men sommessa quindi

Al suo voler se a me contrario fia.
Stratonica!

LA VOCE

Chi sei?

SAFFO

Saffo!

LA VOCE

Che chiedi?

SAFFO

L'oracol!

LA VOCE

Parla!

SAFFO

Due diversi sogni
Ebbi: ridente l'un come l'Olimpo,
E l'altro pieno di sì orrende larve,
Che la mia mente tuttavia ne trema!

LA VOCE

(*con molta gravità ed imponenza*).

Messaggeri del Fato, aprono i sogni
In guisa strana, inesplicabil, vera,
Gli arcani del futuro! Invan lo spirto
Mortal presume lacerarne il velo,
Ond'è che spesso va raminga e grama
Per inutil terror l'umana stirpe,
O, nella fede di eruditi orgogli,
Sfida gli eventi, ed ha sul piè la morte!
Or senza ambagi e a chiare note esponi
Il sogno tuo, se ti lusinga il vero.

SAFFO

Sotto i rami sedea d'una gran quercia,

E con superba vanità la schiera
Degli amatori miei gia ripensando,
Che avean sperato di piegarmi indarno,
Quando un lene sopor soävemente
Mi chiuse gli occhi e mi dischiuse il cielo.
Stavan d'innanzi a me colli ridenti,
Fiorite piaggie ed ombreggiate fonti,
Ed una luce tremula di rosa
Si spandea per l'immensa aura dall'alto.
Vago stormir di frasche, e grati odori,
E bei canti d'augelli innamorati,
E di torrenti un mormore indistinto,
Che di lontan scendean giù dalle rupi,
Spiravan voluttà, gioia ed amore.
Attonita guardai: qua e là, congiunti
In bei nodi d'amor, vidi donzelle
E leggiadri garzoni, e fean di baci
Tutte suonar quelle fiorite sponde.
Come un tepido vento allor le gote
Mi toccò d'improvviso, ed una larva
Mi vidi innanzi di celesti forme,
Dolce ed altera, desïosa e mesta.
« Amano tutti, mi dicea, tu sola
L'amor mio sdegni — e me lieto non rendi?...
Stringimi al seno... chè d'amor languisco!... »
Io ne tremai... Ma nelle tempia un fuoco
M'arse così... che mi svegliai felice.

LA VOCE

La Dea di Cipro ti mandò quel sogno.
Segui — t'ascolto.

SAFFO

Mi svegliai commossa
Dal dolce aspetto, e da quell'ora indarno

Contro me combattei. Dentro dell'alma
Un fier desio mi scese; era desio
Di vederlo e morir nelle sue braccia.
E l'ho veduto più leggiadro ancora
Che nol fosse ne' sogni! Oh! non è umana
Quella sembianza, e fu un tremendo Iddio
Che mel pose d'innanzi. Ei sorridea
Ingannevole ancor. D'un'altra donna
Si bea ne'sguardi innamorati... Oh rabbia!
Pur disperar non volli. Era ben desso, —
E mai veduto io non l'avea — che scese
A inebbriar di voluttà quest'alma!
Dunque un destin ci unisce — e tu il dicesti:
« Messaggeri del Fato, aprono i sogni
Gli arcani del futuro ». Ahi che favello!
Turbato, irrequïeto e di spavento
Pieno è il mio spirto. Nella scorsa notte —
Fredde ho le membra in ricordarlo, e tremo —
Spopolato era il mondo; il sol spandea
Fuoco alla terra; inariditi i fonti,
Rase le selve, disseccate, ed arse;
Arido il labbro mio. Sotto la sferza
Del sol cocente divampò il cerebro...
Ah mi divampa ancor! Che lunga sete!
Ma, qual lucido specchio, in lontananza,
Un ruscello di pure acque scorrea
Tranquillamente fra l'erbette e i fiori.
Oh speranza! Già sorgo; ho l'ale ai piedi;
Già vi son giunta; già le labbra accosto
Al dissetante umor... Chi mel rapisce?
Come per magic'arte, ecco, si svelle
Quella pura sorgente, e per la china
Rapida fugge e non scompar dal guardo.
Un infiammato turbinar di venti

Mi levò dalla terra, ed ahi! tre donne
Sui tre rabidi venti, anguicrinite,
Discinte, orrende, illividite e scarne,
Con cruento flagel, dietro quell'onda
Che già scompar, mi incalzano... Oh terrore!...
Corre... corre quell'onda e non l'arresta
D'argine o di macigno impedimento,
E non la bee la sitibonda arena!...
Oh dolor novo! oh spasmo! oh! chi pon fine
Ai mali miei?... Via quei flagelli!... Un riso
Scoppiò per l'etra... Di cader mi parve...
E la sete cessò. Regna il silenzio!
Quando schiusi le ciglia, irrigidite
Stavan le membra mie sul pavimento.

LA VOCE

(*dopo un lungo silenzio*).

Se un mio consiglio accetti, esci dall'antro,
E non tentar responsi!

SAFFO

E che?

LA VOCE

Più giova,
Ignari del doman, viver nell'oggi.
Miglior la gioia inaspettata, e breve
L'ora del duol non meditato pria,
Sebben più crudo se improvviso assale.

SAFFO

Quando tra il bene e il mal già il dubbio regna,
La certezza, qual sia, men dura è sempre!

LA VOCE

Vecchia di senno sei — ma in ciò inesperta.

SAFFO

L'anima ho forte — non temer!

LA VOCE

Tu il vuoi?

SAFFO

Io sì, lo voglio!

(*lungo silenzio dopo il quale l'antro rimbomba terribilmente e la voce dall'interno grida in modo da incutere meraviglia e terrore*).

LA VOCE

Già imminente è il Nume!

SAFFO

Oh! perchè tremo?... Inesplicabil cosa!
Quel che bramai poc'anzi... or mi spaventa,
E saper nol vorrei... Se ancor potessi
Rattenerla...

(*gridando verso l'antro*).

Stratonica!... Non m'ode!
Se d'un fatal responso... Oh! sento alfine
Che già il dubbio è miglior della certezza
Stratonica... Stratonica!...

(*s'apre la porta di fondo ed una donna velata compare e si ferma sulla soglia*).

Chi veggo!...
Ebben...?

STRATONICA

Tu lo volesti — ed io tel reco.
« Venere offesa — amore, e sempre amore.
« Pace ed obblio verran — l'onda del mare! »

SAFFO

Misterïosi accenti!... E de' miei sogni?...

STRATONICA

Tre volte interrogai — ma per tre volte
Niun'altra a me diede risposta il Nume.

SAFFO

(che s'accorse d'una forte commozione nella voce di Stratonica).

La tua voce tremò quando profferse
Questo arcano responso. In altro giorno
D'averla udita mi sovvien. Mi scopri,
Se nemico non è, quel tuo sembiante.
Sciogli quel vel...

(Stratonica solleva il velo).

Stratonica! Tu quella?...

STRATONICA

Vanne in Cipro: la Dea placa: dall'ara
Non ti staccar se non ti dona obblio.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Piazza di Mitilene in vicinanza del Circo.

SCENA PRIMA

Faone e Cleonice.

FAONE

Eumeo vedesti?

CLEONICE

Io, no, nol vidi — O mio Faone,
Ingannarti non so. Quando lontano
Il giorno mi parea della gran lotta,
Coi voti l'affrettai; della tua gloria
Spettatrice mi fea già nel pensiero;
Vincitor t'applaudia; dalla tua fronte
Tergea il nobil sudor, chè l'amor mio
Era alle membra tue premio e ristoro.
Oh quante volte l'affrettai quel giorno!
Ed or... dirtel dovrei? giunto è l'istante,
Nè so il perchè, ma tremo. Oh! non ch'io creda

Te minor di tua fama, ovver più grande
Il tuo rival. Di te maggior chi fora?
Temo fortuna e, assai più ancor, la frode!

FAONE

Figlio d'amor più che di timid'alma,
Il tremar tuo m'è caro! Or via, serena
Quella fronte gentil. Vedi? Securo
Lo squillo attendo che mi chiami al Circo.
Ponmi la man sul cor: senti: non trema!
Un Nume è che m'affida. A partir pronti
Già stanno i marinar sopra la tolda
Della mia nave; partirem congiunti.
Già il vecchio genitor tende le braccia
Alla novella figlia; eri tu sola,
Ed io son lieto di ridarti un padre.
Vidi or dianzi Scamandro, e mi dicea:
« Orfana ella è, tu l'amerai, mel giura! ».
Il buon Scamandro!

CLEONICE

Oimè, tu mi ricordi
Ch'egli è padre di Saffo! Ella pur t'ama.

FAONE

Come il sapesti tu?

CLEONICE

Misera Saffo!
Fu la mia dolce suora: io già l'amai
Più d'ogni cosa al mondo: anima e vita
Avrei dato per lei — se tu non eri.
Chiesi a me stessa ancor se potea farle
Del tuo amor sacrificio, e nol potei!
Debole, ingrata mi stimai — ne piansi!
Oh! credimi, Faon, credimi, io t'amo,

Se a lei, cui tutto debbo, io tutto or tolgo!
Che dirti più? Già men cara mi parve.
Più t'ama Saffo, e men sento d'amarla.
Grande ognora e talor bella, la temo!
Non corrucciarti, il so, fedel mi sei!
Ma son nulla; ella tutto... ed io gelosa!

FAONE

Sei bella, e m'ami, e l'amor tuo m'è vita!
Tradirti unqua potrei? Qual avvi incanto
Che possa il raggio della tua bellezza
Offuscar sulla terra? Odimi: i mari
Giovinetto varcai; per lunghe notti
L'ira de'flutti flagellò le antenne
Della mia nave, e, al sibilo de'venti,
Vidi la morte in paurose forme
Passeggiarmi da fianco... e allor tremai!
Non per me, credi, pel mio vecchio padre
Che vedovo di me morto saria.
Ma nel muto dolor, mentre cadea
Cupo il guardo sul mar, non so se larva
Del mio pensiero, o se favor de'Numi,
Come Iride celeste, in bianchi veli
Sorgea dall'onde una leggiadra Ninfa,
E ognor la stessa, e colle tue sembianze.
O mia delle mie notti unica luce,
O salvatrice vera, o lunga speme
Della mia vita, alfin ti ritrovai!
Chi più bella di te? Saffo nè un solo
Ha de'tuoi sguardi, e può ferirmi il core
Donna di te men dolce e men leggiadra?

CLEONICE

Tu veduta non l'hai come in un giorno
La vider gli occhi miei. Quando già il Nume
Tutta l'invade col furor del canto,

La sembianza di lei si trasfigura,
E il come non ne sai, nè a chi somigli,
Ma tal cosa ti par che non è umana,
Irresistibil sempre. O avventurati
Che oggi si parte, e arriverem là dove
Non giungerà dell'ispirata il guardo!
Faon, tu non l'udrai: molto in ciò perdi,
E son io che tel dico, io che la temo!
Ma tanto amor saprò darti in compenso,
Che tosto obblierai ch'oggi ti vieto
Quel ch'ogni greco ardentemente agogna.
(*si ode uno squillo*).

FAONE

Ecco il segnal! Mi segui! Ecco già sento
L'ardor ne'polsi... O Venere, mi guarda!

SCENA SECONDA.

Eumeo e detti.

FAONE

In tempo giungi, Eumeo. Vieni!

EUMEO

Mi lascia!
Saffo già veggo; verrà meco al Circo.
(*Faone e Cleonice partono*).

SCENA TERZA

Saffo, Eumeo.

EUMEO

Saffo!

SAFFO

Tu qui? Nè spettator corresti
Della gran lotta ove Faon combatte?

EUMEO

L'ultimo squillo non s'intese ancora.
Tempo riman. Se tu...

SAFFO

Segui, che vuoi?

EUMEO

D'altri tu amante!...

SAFFO

A te ne cal?

EUMEO

Crudele!
Colui mi noma! L'alma tua sì grande
Altro amor che pei forti in sè non cape.
Per guadagnarsi l'amor tuo che fece?...
Varcò i mar? Debellò popoli? Eresse
Are ai Numi? Per te contro le fiere
Perigliò in selve? All'aquile recise
Colle faretre il vol?... Dimmi che fece?
Non varcarlo, del mar fin negli abissi
Scenderò se l'imponi, ed avrò morte,
O riederò per rivederti ancora,
Per amarti e morir. Se tu l'imponi,
Non della Grecia sol, ma della terra
Sfiderò tutti a singolar certame
I più prodi garzoni. Are ad Apollo,
Perchè il tuo nome eterni e la tua fama,
Continuamente fumeran d'incensi,
E crude fiere ed aquile superbe
Farò molle tappeto alle tue piante.

Dimmi che fece, e per tre volte io giuro
Di superarlo o di morir — Rispondi!

SAFFO

Quel ch'egli fece?... Non mi amò!

EUMEO

Spietata
Non deridermi almen!

SAFFO

Vero parlai.
Ma a che m'indugi?... Già Faon...

EUMEO

Felice
Ei più di me che pugnerà protetto
Da due sguardi d'amor! Vincerà certo!
Ella felice che amar seppe e ad opre
Generose lo sprona!

SAFFO

Ella? Ed è amata?
Molto amata è colei?

EUMEO

Come la mente
Idear non potria!

SAFFO

(fra sè).

Fremo!

(ad Eumeo).

E ti parve...

EUMEO

Che se una stilla sol di quell'amore,
Di che amato è Faon, tu mi donassi,
Così lieto sarei che eternamente,
Ombra insepolta, fuggirei le brune

Onde di Stige per goderla in terra,
E pagarla al destin dopo la morte!

SAFFO

Dunque amata è colei?

EUMEO

Come tu sempre
Da me invan lo sarai!

SAFFO

Lieto n'è desso?

EUMEO

Così il foss'io! Come nol fora? È bella
Quanto bramar lo può sguardo mortale;
Dolce negli occhi, in portamenti onesta,
Cor che sente, e non sprezza, ed incatena
Non per opprimer no, come tu fai,
Ma per amar... Comprendi? Oh lunga duri
Tanta gioia a Faon: mai non discenda
Nè il livor, nè la morte ad involargli
Quella rara beltà di Cleonice,
Delle sue dolci notti astro ed amore!

SAFFO

Cleonice! Cleonice! Or chi frenarsi
Nell'udirti potria? Niun'altra in Grecia
Avvi donna che onor merti fuor questa
Cleonice che vanti? E cor non batte
Fuor che il suo core, o men batte gagliardo
Negli altri petti forse? Oh da chi nata
Per destar fiamma che ogni fiamma offuschi?
E Faon l'ama, ed io!...

EUMEO

Numi! che scopro!..

SAFFO

Io l'odio! entrambi io li odio! Oh! pera, per
Nella lotta, e con lui pera il suo nome,
Il suo amor, la sua gioia! Empia, che dico
Pera, sì, non è mio, pera per tutti!
Eumeo, tu m'ami... è ver?... Vanne e l'uccidi
È tuo rival Faon!... Ch'io nol rivegga!

EUMEO

O detti orrendi!

SAFFO

Io vaneggiai!... Deh parti!...
Togliti a me; sola mi lascia, sola
Col mio furor!

(*si ode uno squillo*).

EUMEO

L'ultimo squillo!

SAFFO

Vanne!
Fin la tua vista ho fastidita!

EUMEO

Ahi cruda!

(*parte disperatamente*).

SCENA QUARTA

Saffo sola.

Venere iniqua! Tu de' mali miei
Prima e sola sorgente! Ed io prostrarmi
A quell'ara dovrei d'onde deriva
Questo orrendo martirio? O morte, o morte,
O salvatrice mia, vieni, t'invoco!

Oh! una vita d'infamia! oh! mille morti,
Ma ch'ella il veda traboccar sul suolo
Per le man del gigante!... Ecco si avanza...
Faon!... Faon!...

(*resta appoggiata col mento alle mani quasi smaniante — quindi si alza ad un tratto*).

Vederlo io vuo'...

SCENA QUINTA

Stratonica e Saffo.

STRATONICA

(*afferrandola alle mani*).

T'arresta!

SAFFO

Invan lo speri!

STRATONICA

Incauta, in Cipro vanne!...
Quello è il tuo loco! Se più indugi, in tempo
Non giungerai. Là sta l'obblio; qui stanno
La sventura e la morte.

SAFFO

(*cercando divincolarsi*).

E mi trattieni!

STRATONICA

Il vederlo è fatal!

SAFFO

Sia! Da tuoi nodi
Mi sciorrò...

STRATONICA

Ma non pria che tu mi giuri
Che partirai per Cipro anzi la notte,
E sull'altar di Venere...

SAFFO

L'abborro!
Stratonica, comprendi? Io, non obblio,
Amor cerco. Obbliar?... No; ch'egli m'ami!
Lasciami!

STRATONICA

Ah m'odi... ten dorrà... ma tardi!
(*si odono grida di plauso*).

SAFFO

Quai plausi?...

STRATONICA

Vieni!...

SAFFO

Al vincitor si plaude?...
Qual dei due vincitor?... S'egli è caduto!...
O atroce dubbio... E tu, barbara...

STRATONICA

Trema!
L'ira del Nume ti flagella!...

SAFFO

(*sciogliendosi da Stratonica*).
Io volo!

SCENA SESTA

Il Circo di Mitilene.

Popolo, Guerrieri, Giudici, Lottatori, Faone, Cleonice, indi Saffo.

POPOLO

Viva Faone!

ALTRI

Viva!

ALTRI

Onore al forte
Vincitor del gigante!

ALTRI

Onore!

UN GIUDICE

O prode
Figlio di Lesbo, vincitor del sommo
Cretense, a te Minerva oggi destina
Il premio del valor. Questo è lo scudo
Che tolse Achille ad Ettore Troiano
Là di Xanto alle rive, e in don l'offerse
Al magnanimo Atride. Era di un forte,
Benchè a Grecia nemico; e degnamente
Tu il porterai. Faon, prendilo, è tuo!

FAONE

A te sien grazie, ed a Minerva onore!

POPOLO

Viva Faon!

FAONE

(*stringendo nelle sue la mano di Cleonice*).

Cleonice!

CLEONICE

O sempre amato!

GIUDICE

Figlie di Lesbo, ora innalzate il canto.

LA VOCE DI SAFFO DI DENTRO

La cetra a me!

CLEONICE

Qual voce!...

SAFFO

(*entrando rapidamente in mezzo del circo*).

A me la cetra!

TUTTI

(*con gioia*).

Saffo!...

GIUDICE

Ben giungi, o prediletta figlia
D'Apollo!

CLEONICE

(*poggiando la testa alle spalle di Faone*).

Io tremo!

ALCUNI

Uditela!

ALTRI

Silenzio!

(*Saffo alta della persona domina il Circo; tocca la cetra, eppoi canta:*)

« Per terra e mar, fino all'estrema sponda,
« Volò rapida fama impazïente:
« S'accalca al Circo, com'onda sopr'onda,
« La Greca gente.

« Mitileno apre il campo, e la più fiera
« Gioventù, che s'addestra in forti studi,
« Offre, tributo a Pallade guerriera,
« Guerreschi ludi.

« Squillò la tromba: chi s'avanza?... Enorme
« S'alza un gigante, e nell'arena scende.
« Stan come scoglio quelle immani forme:
« Chiama ed attende!

« Nuovo squillo: chi vien?... Eccolo: ei sembra
« Il forte, il bello, la natura e l'arte;
« Par che sien fusi in quelle svelte membra
« Adone e Marte.

(*scoppiano applausi*).

ALCUNI

Oh mirabile!

ALTRI

Oh grande!

FAONE

Oh bella!

CLEONICE

(*tra sè*).

Io gelo!...

SAFFO

(*dopo aver nuovamente preludiato sulla cetra*).

« Si guatano: si tentano: non s'ode
« Respiro, e immoto sta sull'ali il vento;
« E si avvinghiano alfin, nè mai la frode
« Entra in cimento.

« Vibrano lampi di Faon gli sguardi,
« Mentre al gigante dan fuoco le nari;
« Piega l'un, piega l'altro — ambo gagliardi!
« La lotta è pari!

« Ma nei polsi a Faon cresce la lena:
« Lo leva in alto come debol verga:
« Rugge il gigante, e sulla pesta arena
« Batte le terga.

« Io non li vidi! oimè! ma nella mente
« L'estro d'Apollo me li porta o finge;
« E gli atti e i guardi del garzon vincente
« Amor li pinge ».

(scoppiano fortissimi applausi).

FAONE

Oh incanto!

UNO DEL POPOLO

Oh degna d'Apollinea fronda!

CLEONICE

(a Faone).

Ti scuoti!... Io muoio...

FAONE

(a Cleonice).

Toglimi da questo
Irresistibil fascino!

CLEONICE

Mi segui!

SAFFO

(che sarà restata immobile ad osservare i movimenti di Faone, appena lo vede allontanarsi grida:)

Ah! no! no!

UNO DEL POPOLO

(accennando a Saffo).

Per le vie di Mitilene

Portiamola in trionfo!

TUTTI

(*accalcandosi intorno a Saffo*).

Sì... in trionfo!...

SAFFO

(*verso Faone*).

Ingrato! Egli è partito!

(*alla folla*).

E voi chi siete?
Che volete da me? Più non son io
La inspirata di Lesbo! Egli mi fugge!
Che mi cal della gloria? Ingrato! ingrato!
Dov'è, dov'è la cetra mia?...

(*prende la cetra e spezzandola grida:*)

S'infranga!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Spiaggia d iLeucade.

SCENA PRIMA

Faone e il sommo Sacerdote.

FAONE

O sommo sacerdote: è manifesto
Di Venere il poter. Già disperavo
Di riveder queste leucadie rive
Con la compagna mia, tanta procella
Si addensava sul mar. Volto alla dea,
Che da tanti mi trasse alti perigli,
Pregai: Venere, o figlia del tonante
Giove, che tutto puoi quel che desiri,
Deh! mi salva, mi salva, ed io ti giuro
Che immolerò sul supplicato altare
Due candide colombe al nido tolte,
Vergini ancora dei lor dolci amori!

Com'ebbi detto ciò, lungo un trar d'arco,
Calmossi il mar d'intorno alla mia nave,
Che rapida correa, gonfie le vele
Per freschissimo vento. E intanto fiera
La tempesta ruggia sull'orizzonte,
E una lista di fuoco, a quando a quando,
Per la fitta correa notte de'cieli.
Il lontan mi giungea mugghio dell'onde,
E al saettar de'lampi — orrendo a dirsi —
Spezzate antenne di sconnessa nave
Si vedean cavalcar la montuösa
Rabbia de'flutti e trasportar sul dorso
Degli imprecanti naufraghi il singulto.
Negli abissi del mare, ombre dolenti,
Or forse piangeran l'ossa insepolte
Per cui lo spirto ad Erebo non varca.

SACERDOTE

Qualche avanzo di trave e la Polena
Del sommerso naviglio, a questi lidi
Gittò l'ira dei flutti; e quando accorse
Il curïoso popolo alla spiaggia,
Ahi! tremendo spettacolo!... una donna
Avvinghiata trovâr come serpente
Tra gomena e troncon di rotta antenna.
Lacere, e nude, e livide per gelo
Le belle membra, fu creduta morta.
Morta non era. Gli occhi aperse, in giro
Li volse, e con orror poi li richiuse.
Stamane, all'alba, ridiscese al lido,
Ed immota vi sta, lontan guatando,
Quasi chi attende una diletta cosa
O un ben noto naviglio a ritrovarla.

FAONE

Misera donna! Il suo consorte ah! forse

Attende invan che le riporti il flutto!
Quanta doglia mi fa! Veglino i Numi
Sull'amata mia sposa e non la svelga
Dalle mie braccia mai morte od obblio.
O sommo Sacerdote, oggi d'Imene
Il sacro rito compirai; dimani
Vela al vento, se prospero è Nettuno!

SACERDOTE

Dov'è la sposa tua?

FAONE

Di qui non lunge.
D'Evonimo nell'antro offre olocausti
A Venere e a Giunone. Al Sacro Tempio
Verrà col fido Evonimo —

SACERDOTE

Mi segui!

SCENA SECONDA

Saffo, Cleonice.

(*Compaiono l'una a destra, l'altra a sinistra della spiaggia. Saffo si avanza, Cleonice si ferma alla spiaggia in atto di far sacrificio al mare*).

SAFFO

Non un naviglio dell'Egeo sull'onde;
Niuno indizio di lui!... Foss'egli morto
Tra le furie del mar? — Morte crudele
Che mi rapisti così bella vita,
Esecrata sarai! Perversi Numi
Chè nol salvaste voi? Perchè con esso
Un medesimo flutto ahi! non travvolse

Questa misera spoglia? Ei m'avria forse
Stretta al sen moribonda. — Or che mi resta?
Sola, deserta, senza onor, raminga...
O madre... o madre mia deh! non guardarmi!

CLEONICE

(dal fondo).

Genii del mare e tu divin Nettuno
Siate propizii al partir nostro! O venti
Che soffiate dai placidi tramonti,
Deh! guidate gli sposi ai dolci lari!
O tempestoso Egeo spiana i tuoi flutti,
Vittime avrai quattro lattanti agnelle!

(si avanza).

Oh! qual donna vegg'io tacita e mesta?

SAFFO

(alzandosi improvvisamente).

Or s'egli è spento a che rimango in terra?
Ci chiuda almen la stessa tomba — il mare!

(si precipita disperata verso la spiaggia).

CLEONICE

(con grido riconoscendola),

Saffo!...

SAFFO

(fermandosi d'un tratto).

Cleonice!... Ei vive adunque? Ei vive?
Teco in Leucade? Oh! parla! E non hai voce?

CLEONICE

Saffo... tu qui?

SAFFO

Ne meravigli, ed ami?

CLEONICE

Odimi, o Saffo — e testimon ne è Giove,

Che io dico il ver — se l'amor mio non fosse
Più del voler possente, io sarei morta
Pria che costarti una lacrima sola;
Ma nol posso: mel credi: amor mi toglie
Fin la forza a morir. L'amo siccome
Ama la terra il sol che la feconda;
Come il picciol ruscello ama l'immenso
Flutto del mar finchè lo bacia e muore.
Parti — perdona — Addio!

SAFFO

Debol fanciulla,
Debolmente tu l'ami. È la tua fiamma
Gentil ma fredda come fredda luna.
È un vulcano la mia che ovunque passa
Arde ed annulla, chè la man del Fato
Sempre l'attizza e non la spegne mai!
Non ha procelle il mar come il cor mio!
È feroce il mio amor, rapido, immane,
Senza posa o respir, premio o conforto.
Come destrier per infuocate arene,
Lo sferza un Nume perchè mai non resti;
Non è mia gioia, è mio supplizio amore!

CLEONICE

Di pietade e d'orror tutta m'ingombri.
Che vuoi da me? Questa mia sola gioia
Perchè m'invidii tu? Che ti feci io?
Ben se' crudele a perseguirmi in queste
Sì lontane contrade! In Lesbo forse,
A Mitilene, non cadeanti ai piedi,
Rapiti all'armonia della tua cetra,
I più prodi garzon che Grecia vanti?
Ah! riedi in Lesbo, o a me funesta tanto
Pur ch'io ti ascolti o veda! Io ti scongiuro
Per quell'antico affetto, onde ti fui

Dolce compagna un tempo, oh t'allontana
Da questo suol ch'io già credea securo,
T'allontana da me! Vedi? Con teco
Non mi sdegno, ma va... va, non turbarmi
Questi silenzi d'un amor felice.

SAFFO

(*aggirandosi smaniosa per la spiaggia*).

Faon... Faone! Io vuo' vederlo! Eterno
Mio martirio ove sei? Dove ti ascondi?

CLEONICE

T'amava ei forse e tel rapii? Se tanto
Ti è supplizio l'amarlo, e perchè l'ami?

SAFFO

O inesperta del core e del destino,
Chiedi al mar perchè rugge? E tu comprendi,
Folle, l'amor, che lo perchè ne chiedi?
Ma che festi per lui?

CLEONICE

Nulla che amarlo!
Per me... per te... l'ultima volta io prego:
Fuggi da questi lidi; il mio pensiero
Grato dovunque ti verrà seguendo.
Di padre amor, religïon de' Numi,
La tua cetra, i tuoi canti, la tua gloria
Col tempo, forse, spargeran l'obblio
Sulle acerbe ferite. Oh riedi in Lesbo!
Il suol che premi ti è fatal — vi pensa!

SAFFO

Sarà a tutti fatal!...

CLEONICE

Saffo!

SAFFO

Si, a tutti!

CLEONICE

Che orrendi lampi hai negli sguardi! Io tremo!
Ahi che dicesti? Io ben compresi?

SAFFO

A tutti!
Tremendo è l'amor mio! Vieni, a me vieni
Tenebroso pensier, vieni e m'ingombra
Ogni altro senso che non sia feroce!
Dell'amor suo, me viva, altri non goda!
Oh non sia ver che una rival sorrida
Sulle lacrime mie! Mai non susurri
Per insulto o pietà: « Misera Saffo! »
Chi è che piange su me? Faon? Fors'egli?
No, ch'ei non piange... e il pianto suo non
(chiedo.
Amore, amore io vuo'! Voglio bearmi
Ne'suoi sguardi d'amor! Venga e mi dica
Una sol volta « io t'amo » e poi mi uccida!
Venga e mi stringa nelle ardenti braccia
Una sol volta almen... per soffocarmi,
Per tutto quel che bramerà... ma venga!
E mai non vien! chi il vieta? Una rivale?

(*afferrandola per un braccio*).

Costei!

CLEONICE

Che tenti? Lasciami!

SAFFO

Ch'io veda
La fortunata mia rival! Di Giove
Fors'ella è figlia, oppur veste di ferro
Le belle membra e sul corsier si slancia
Invidïata amazzone pei campi?...

Oh qual merto ha costei che mi fa nulla,
Me che Grecia appellò Diva del canto?...
Qual merto? È bella — infaustamente bella

CLEONICE

Troppo io soffersi, e omai stanca son io!
Se meco stai qui per garrir, t'inganni!
Faon tu invan l'attendi; e tu capace
Di rapirmel non sei; fatta se' indegna
Non che d'amore, di pietà! t'arretra!

SAFFO

Insulto movi?

CLEONICE

Io ricacciai l'insulto!
Anch'io son donna, e il femminil mio orgoglio
Anch'io lo sento!
(*volgesi per lasciarla*).

SAFFO

Ove ne vai? ti seguo!
Vuo' sulle traccie di Faon...

CLEONICE

Rimani!
Invan saria — non t'ama!

SAFFO

Eppur ne tremi!...

CLEONICE

(*con calma*).
Sarò sua sposa in fra brev'ora!

SAFFO

Sposa?
No — non è ver — mentisti — o incauta fosti!
Non sai che questo amor fatto è destino,

Che m'arde il cor per empietà dei Numi,
E che può trarmi, timida fanciulla,
Ad un delitto?...

CLEONICE

Oimè! chi mi soccorre?

SCENA TERZA

Faone, Cleonice, Saffo.

CLEONICE

Ah!... (*correndo nelle braccia di Faone*).

FAONE

Cleonice!...

CLEONICE

Faon, giungesti in tempo!

(*Saffo è come impietrata alla vista di Faone*).

FAONE

Tu in Leucade?

SAFFO

(*amaramente gelosa*).
La stringi, al sen la stringi
Con ebro amor!

FAONE

In Leucade tu, Saffo!...

SAFFO

Io t'amerei ben altrimenti!...

CLEONICE

Oh fuggi
Meco; ch'io più non l'oda!

SAFFO

Ah non fuggirmi,
Disperata son io! Così da lunge
Per perigliosi mar naufraga io venni
Sol per vederti, e vuoi fuggirmi? Invano
Posi dunque in obblio patria, parenti
E fama e onor?...

FAONE

Per me?

CLEONICE

Non più un accento!
Vieni se m'ami — il voglio!

FAONE

O Cleonice,
Non è amor, ma pietà!

CLEONICE

Crudo! è fatale
Anche pietà con lei. No, tu non m'ami
Se qui resti. M'ascolta! Il sacro rito
Oggi unirci dovrà; se tu più indugi
Saprò morir pria d'esser tua. Deh vieni!

SAFFO

Ah ti ferma! Pietà, Faon!...

FAONE

Ti scosta!

SCENA QUARTA

Saffo sola.

O vergogna! O rossor! Come a rifiuto
Vil, mi gridò: ti scosta! O padre mio
Io più d'innanzi non verrotti — mai.
Ti scosta?... E chi mel disse? Egli... Faone!
L'uom che non merta l'amor mio — che amo!
Ben mi punisti, o Venere!... Ti scosta!...
Saffo! e sì vil saresti?... Ov'è l'altera
Indole tua? Dov'è l'orgoglio mio?
O giorni della mia maschia fierezza
Dove n'andaste? O Grecia, o terra
De' miei trionfi! o cetra mia negletta!
Che più ti resta omai? Nulla!... La morte.
Morir?... lunge da' miei, senza il perdono
Del mio canuto genitor?... Che orrendo
Spasmo ho nel cor... Morir! quand'altri ride?
Morir... morir non pianta e invendicata?...
Vendicarmi? E di chi? Misera, io l'amo!

(*voci di gioia*).

Queste voci che son? Perchè cotanto
Popolo? E dove tragge? Ah non m'inganno!
Son dessi!... È dunque ver?... Non fu men-
(zogna!
Cleonice a Faon?... No, fin ch'io vivo!

SCENA QUINTA

Interno del Tempio di Venere.

Sommo Sacerdote, Sacerdoti, Popolo.
Faone, Cleonice.

(*Ara, Tripode e la vittima fumante*).

SOMMO SACERDOTE

O tu, di Giove prediletta figlia,
Che hai culto e regno nell'Olimpo e in terra,
Che su lieve conchiglia
L'infurïato mar domini e varchi;
Tu che dai pace e guerra
Ai più indomiti cor quando sorridi
O quando il ciglio inarchi;
Venere, o somma dea di questi lidi,
Che d'Amor drizzi il dardo, e poi d'Imene,
Ambo tuoi figli, la gran face accendi,
O dea, t'invoco — tu fra noi discendi!

FAONE

Ecco, Ella vien! La soäve rugiada
Sull'arsura del cor piovermi sento.

CLEONICE

Venere, oimè! dirada
Dal mio core un fatal presentimento!

SOMMO SACERDOTE

O benefico Imene,

Fuma l'incenso, fuma,
E sul tuo altar la vittima consuma!
Qui le tue tede! Non le spegna il vento
Dell'invidia, dell'odio e dell'obblio!
Splendi, o possente Iddio!
Dal tuo splendor le furie impaurite
Non s'assidano al letto nuzïale:
Imen, lo copri colle tue grandi ale.

FAONE

Manda un raggio su me del tuo splendore!

CLEONICE

Vieni, t'affretta a dar pace al mio core!

SOMMO SACERDOTE

O consorte di Giove altitonante,
O pronuba Giunone,
Una sposa al tuo altar prega tremante!
La tua virtude in lei deh! si trasfonda!
Di molta prole il sen tu le feconda!
E sian gagliardi figli
Che non teman perigli,
Degni di Grecia e della tua possanza;
O pronuba Giunone
Deh! tu la guida alla segreta stanza!

CLEONICE

(*avanzandosi verso l' ara*).

O Numi, che m'udite, io per voi giuro
Casto il talamo e fede invïolata.
Il malefico genio e la sventura
Faccian suo nido nel mio petto, ov'io
Macchii l'onor, con impudiche brame,
Del consorte, degli avi e de' miei figli.
Possa la spoglia mia giacer negletta,
Pasto de' corvi sulla nuda arena,

E lo spirto vagar senza speranza
Eternamente in ripa d'Acheronte!

FAONE
(avanzandosi).

Io giuro...

SCENA SESTA

Saffo e detti.

SAFFO
(aprendo la folla).

Non giurar! Prima si snodi
Dalle fauci la lingua o si converta
In fiero tosco e t'avveleni il sangue!
Crolli il tempio su noi, crollin dall'alto
Le sfere, e s'apra e s'inabissi il mondo,
Pria che t'esca dal labbro il giuramento!

SACERDOTI
(con terrore).

La naufraga!...

SOMMO SACERDOTE

Chi sei, profanatrice?

FAONE

Che vuoi tu ancor?

SAFFO

Chi mi son io?... La pietra
Lanciata dal destin, che, ovunque fenda,
Impregna l'aura di sue infauste tempre!
Che voglio ancor? Nol so. Chiedilo ai Numi!
Scatenata dal cielo o dall'averno,

Una furia son io! Dritte sul crine
Le sibilanti vipere non scorgi?
Via, via dall'altar! Dietro a' miei passi
Sta la sventura e col livor la morte!

SOMMO SACERDOTE

Sia cacciata dal Tempio!

SAFFO

(*al popolo che s' avanza per cacciarla*).

Indietro! Indietro!
Cada infranta la man che toccar osi
La inspirata di Lesbo!

TUTTI

(*arrestandosi meravigliati*).

Saffo!

FAONE

All'ara
Non t'appressar: profaneresti il rito!

SAFFO

Se vittima non m'ardi in sull'altare,
Giuro per te — non è compiuto il rito!

FAONE

Non t'appressar!

SAFFO

(*atterrando l'ara*).

L'atterro!

SACERDOTI

Empia!

CLEONICE

Che festi!

(*sviene*).

(*le faci si spengono e una oscurità ingombra rapidamente il Tempio*).

SOMMO SACERDOTE

Gelo d'orror! Fuggiam!

ALCUNI

Fuggiam!

ALTRI

Fuggiamo!

SOMMO SACERDOTE

Già scende il Nume: l'ira sua ti colga!

SAFFO

(*atteggiandosi minacciosa verso il cielo*).

Venga tutto l'Olimpo! A tal son io
Che tremar più non so: venga! L'attendo!

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Il Promontorio di Leucade.

SCENA PRIMA

Saffo addormentata
a piedi del Promontorio, Stratonica.

STRATONICA

O delle muse onor, chi può sottrarti
Al tuo destino? O ardita mente, orgoglio
Della tua patria, o divinante Saffo,
Sola che seppe amar nel Greco mondo,
Una gran parte è in te degli Immortali,...
E tu pur tu cadrai, qual sei vissuta,
Ben diversa da tutte!... Oh possa eterno
Questo sonno durar, che a te non giunga
Di tuo padre il lamento, e la calunnia
Volgar che del tuo amor fa vitupero;
Amor che Grecia non comprese mai!
Io ti compresi: O Venere, tremenda
Se' ne' tuoi sdegni!
(*curvandosi su lei*).
O venti della sera

Deh! venite, venite ed aleggiate
Su quest'arida fronte! Ecco, più lene
Già si fa il sonno, già sorride e sente
Che la meta toccò de' suoi dolori.

SAFFO

(*aprendo gli occhi*).

O calma söavissima di morte
Perchè, dimmi, perchè tu m'abbandoni?
O refrigerio delle membra lasse,
O conforto dell'anima commossa,
Sulle mie ciglia ridiscendi, o sonno!

STRATONICA

Saffo!

SAFFO

Chi sei che con amor mi chiami?
Sei tu la cetra mia? Sei tu l'antica
Mia libertà che dal sepolcro evochi
La maschia e giovinetta anima estinta?
Se quella sei, riparti: è vano, è vano!
Dove è morto il pudor, dove si spense
Religïon de' Numi — è tutto spento.
Ma se venisti dai lontani mondi
A darmi il bacio dell'ultimo addio,
Ah! non toccarmi, e parti! Un fondo abbisso
Ci divide oramai: restin due vite,
Restin due Saffo al mondo!

STRATONICA

Io non son quella!...

SAFFO

Dunque chi sei?
(*guardandola in volto e riconoscendola*).
Stratonica!... Rammenti

Quel dì fatal? Che mi dicesti allora?
« Pénsavi, o Saffo, senza amor sei nulla... »
Vedi tu quel ch' io son?...

STRATONICA

Quella per cui
Sarà grande il tuo nome e inobbliato!

SAFFO

Come giungesti in Leucade?

STRATONICA

Desio
Fu di vederti ancor. Sappilo alfine:
Mia congiunta tu sei: quella donzella
Di tua stirpe, che offerta in sacrificio
Fu sull'altar di Venere, son io.
Io l'infelice Argia. Dall'ara Apollo
Mi trasse in salvo, e da quel dì fui sua.

SAFFO

O Stratonica, o Argia, va, se tu m'ami,
A quel crudo d'innanzi: io vuo' vederlo:
Il mio destin si compia!

STRATONICA

Io vado al tempio
A placar l'ira degli offesi Numi!
(parte).

SCENA SECONDA

Saffo sola.

(guardando la sua cetra).
Tu a me rimani inutile strumento!
Questa mano, usa un tempo a carezzarti,

Sulle obbliate corde or s'abbandona,
Chè nè più il rotto cor trova un lamento,
Nè più l'amor della sua patria antico.
Pur ti salvai dall'onde, unico oggetto
Che ricordi i miei primi anni innocenti!
E ti spezzai sdegnosamente un giorno...
O giorno di speranza e di sconforto!
Chi vien?

SCENA TERZA

Saffo e Faone.

FAONE

(*con tutta freddezza*).

Per Grecia, pel tuo vecchio padre
Ti sto d'innanzi. Dà le vele ai venti
Un naviglio tra breve: a Mitilene
Drizza la prora: degli offesi Numi
Chiedon vendetta i sacerdoti: indugio
Qual sia, su questi lidi, è a te fatale!
Parti — e il destin ti guidi.

SAFFO

Io qui rimango!

FAONE

Pensa!...

SAFFO

Faon: Le mie native sponde
Vidi fuggir dal guardo mio — non piansi!
La mia patria è il deserto, il mar, l'abbisso,
Dovunque sei, la patria mia. Tu taci...
E il piè altrove rivolgi? Odi, o Faone,

Un solo istante ah! m'odi!... Un dì, se detto
M'avesse alcun: tu l'amerai tacendo...
Sarà ignorato l'amor tuo... ma vivi
Per respirar quell'aura che respira...
Io risposto gli avrei: Saffo non sente
Debole amor che solitario vive!
Arder vuol Saffo per morir consunta
Dall'altrui fiamma; per morir d'amore,
Viver tutta la vita in un istante.
Faon, lo sento, la mia vita è tua;
Se tu parti, cadrà. Nè mi rispondi?

FAONE

Parti — è il meglio per te!

SAFFO

Partir? Crudele!
Quanta terra, nol pensi, e quanto flutto
Sarà tra noi frapposto... e rapiranno,
A me deserta, il suon della tua voce,
Il tuo sguardo e la speme ultima e cara
Di morir da te amata?... Almen nell'ora
Della morte, per tanti anni di pianto,
Un sorriso niegarmi ah! non potrai!

FAONE

Che parli di morir? Se per me ignaro
T'arse l'inutil fiamma, onde poi fosti
Della tua fama immemore e dell'are
Profanatrice, a che disperi? I Numi
Perdonano invocati, e il padre tuo
Prostrerà nella polve il crin canuto
Per commover l'Olimpo. Obblierai!...
Il genitor, nol vedi? Ei piange e prega
Lontano il suo morir per rivederti.
Oh! ritorna alla terra ove nascesti!

Quanto mormore intorno!... Odilo: i figli
Di Mitilene son; piangono estinto
Il lustro della Grecia. Hai tu una cetra?
La riprendi animosa: all'avvenire
Appartien la tua vita, al mondo, al Dio
Delle muse e dei canti.

SAFFO

Una è la gloria,
Uno il canto dell'anima: l'amore!
Questo mi nieghi, e l'anima è già spenta.
Accendermi la mente ahi! del desio
Delle glorie immortali e poi niegarmi
Alimento alla fiamma... Ah! sei crudele!
Perchè rammenti de' passati giorni
Le dolcezze e l'onor che mi rapisti,
Che ridarmi potresti, e che non vuoi?
Ah! se amata foss' io!

FAONE

Non posso amarti:
Non lo potrei volendo. Ad altra un sacro
Nodo mi stringe, il sai. Dunque che speri?
Non turbar la mia pace: al vecchio padre
Deh! ritorna ed obblia!

SAFFO

Da un solo affetto,
Che di tutti è il maggiore, han fonte e vita
Gli altri affetti dell'anima e con esso
Muoion tutti s'ei muor. Perfin de' sensi
Spento è il soave ardor; manca la luce
Alle stelle del ciel; fredda è la vampa
Del sol; natura orrida all'alma e al guardo.
Il padre... Inorridisci?... Ah tu comprendi!...
La vita che mi diede io maledico!

E serbarla dovrei? Faon, rispondi,
Io serbarla dovrei per maledirla
In ogn'ora... e con essa?... Ah più non dico!
Faon, tu m'odieresti.

FAONE
(*da sè*).

Sventurata!
Pietà mi desta e orror!

SAFFO
(*accendendosi in volto fino a diventar bella d'ispirazione*).

M'odi, o Faone!
Se amata io fossi... Al sol pensiero io sento
Ridestarsi il vigor nelle mie vene...
Sento la voce de'miei canti e il plauso
Delle turbe nel Circo... O Grecia, o Grecia,
Amata io son?... Son la tua figlia ancora!...

FAONE
(*che ne subisce il fascino*).

Quale incanto! che sguardi!...

SAFFO

Amata io fossi!...
Chi mi dà la mia cetra? Io canto, io canto
Del mio garzon le gesta e la bellezza!
O lottatori, abbandonate il Circo!
Egli pugna — a morir qui ne veniste!
Bello come un bel Dio, ecco ei si avanza!
O leggiadre di Grecia, invan coi vostri
Vezzi tentate un suo sguardo... Superbe!
Egli è l'estro de'miei canti... egli è mio!

FAONE

Cessa... mi lascia... Affascinarmi tenti?
Saffo... qual Nume è in te che or mi governa?...
O spavento! Ove son?... Che mi dicesti?
Non guardarmi così... deh! non guardarmi

SAFFO

(*fissandolo con sguardo cupido, intenso*).
Faone, amar mi dei! io sola, io posso
Arderti il petto di celeste fiamma
Che non muor colla vita.

FAONE

Oimè! ti scosta!
L'alito tuo mi accende!

SAFFO

Amar mi dei!

FAONE

Vuoi tu farmi spergiuro?... Invano! invano!
Rotto è l'incanto... Ella mi attende... Io l'amo!
O Cleonice mia!

SAFFO

Lei che mi nomi
Ami tu veramente? Il credi, illuso!
Lieve amor — passerà. Nata a serbarti
Ognor viva per novi estri la fiamma,
Cleonice non è. Nata a morire
Sotto la foga degli ardenti amplessi,
Non a crearti le söavi larve,
Gli entusiasmi del core e della mente,
Non a farti morir nella suprema
Voluttà dell'amor!...

FAONE

Lei che mi colma,
Timida amante, delle caste ebbrezze,
Osi nomar tu, che a sfrenate voglie,
Benchè indarno, l'accesa alma sospingi,
E me persegui, come insana Erinni,
Pel minacciante Egeo, fin nelle plaghe
Della petrosa Leucade? Chi sei

Per turbar la mia pace e al sacro tempio
Sfidar la poderosa ira d'un Dio?
Chi sei, superba! per rapirmi al core
Di Cleonice mia? Folle sirena,
Dura breve il tuo incanto: oh! va: non trarmi
Ad obbliar che di Scamandro figlia
Sei tu, ch'egli mi è padre in quella Cara
Che mi diede a consorte, e a cui dovresti
Somigliar nella casta anima almeno.

SAFFO

Quali accenti!... Faon...

FAONE

Se di lei parli
Sento lo sdegno rifluirmi al sangue.
Te come Genio venerai; deserta
Sei dal Genio puranco — e tu il dicesti —
Altro in te non vegg'io fuor che inonesta,
Cupida donna degli altrui diritti,
Di mie atletiche forme e del desio
Di spodestarne una rival che abborri.
Queste le glorie a cui della tua cetra
La fama immoli? Oh giusto è ben che il Genio
T'abbia deserta; le impudiche fronti
L'ailor non tocchi delle caste muse!

SAFFO

(con mal represso fremito d'ira).

Faon... Faon!...

FAONE

Di Cleonice mia
Sospettar la virtù?... Dir che d'amarla
Cesserò un giorno?... Io non amar colei
Che è luce de'miei sguardi, e di me parte
Nelle lotte, nei sogni e in tutto quanto

Penso e chiedo all'Olimpo e alla natura?
Che mi fece ella perchè fosse indegna
Dell'amor mio?... Forse i paterni lari
Fuggì lasciando un genitor nel pianto,
Snaturata e crudel, per seguir l'orme
D'un già d'altrui consorte? Oh fosse stata
Sorda alla voce de' paterni lai,
Del suo onor mal custode e di sue case,
D'uno sguardo degnata io non l'avrei!
Chi di figlia non sente il dolce affetto,
Trista sposa sarà — più trista madre!
Ma Cleonice mia...

SAFFO
(*c. s.*).
Cessa!...

FAONE
Non avvi
Forza umana che a me possa strapparla!

SAFFO
(*c. s.*).
Barbaro, taci!

FAONE
Io l'amo!

SAFFO
(*erompendo*).
Oh rabbia! Or sei
Vilmente crudo! Oh disinganno! Or m'hai
D'ogni nobile ardor l'anima emunta!
M'hai ravvolta nel fango... ed or lo scuoto
Fieramente da me — potea il tuo labro
Gli allori profanar della mia fronte.
Cor di tigre! di te, di te mi resta
Il rimorso e il rossor di averti amato.

FAONE
Meglio così. Furor, odio, qual sia

Cagion che a me ti tolga, o seduttrice,
Sia benedetta pur che a me ti tolga!

SAFFO

Potria seguirti l'odio mio...

FAONE

Nol puote!
Tremar dovresti... Guai!...

SAFFO

Fa le tue prove!
Hai muscoli d'atleta, eroe del Circo,
Domator dei giganti.

FAONE

Io?... No, nol merti!
(*parte*).

SCENA QUARTA

Saffo, Stratonica.

SAFFO

(*a Stratonica che sopraggiunge*).
Stratonica!...

STRATONICA

Tu m'empi di spavento!...
Que' tuoi sguardi... la voce... Il rivedesti?...

SAFFO

Colui?... Colui? Stratonica, rispondi:
Là, nei recessi di quell'antro immane,
D'onde han responso le miserie e i pianti.
Non zampilla una pura acqua di fonte
Che deriva dal Lete e rinnovella

Coll'obblio del passato anima e corpo?
Non hai lave di fuoco a cui si purga
Fra i più atroci tormenti il desiderio?
Non hai serpe che sugga avidamente
La tabe e il tosco dell'infetto sangue,
Onde candida morte al corpo resti,
E rinasca detersa alma al futuro?
Verrò nell'antro: all'acque, al foco, ai serpi
Darò le carni illividite e guaste,
Darò la vita per baciar la morte!...

STRATONICA

Fonte non v'è, non v'è fuoco che valga
A sanar la tua piaga, o miseranda!
Con tutte l'arti, onde maestra sono,
Se terra e mar corressi a ricercarti
Quella scintilla, quel fil d'erba o d'onda
Che rinnovasse il ben della tua vita,
La terra, il cielo, il mar, l'etere immenso
Visiterei — ma sempre indarno!

SAFFO

Ahi! cruda,
Tu pur! Ma dunque a che venisti, o inetta
Divinatrice, se offerir non sai
Che un inutil compianto?

STRATONICA

Io ben t'insegno
L'alto rimedio, se il destin si muta.

SAFFO

Porgil!

STRATONICA

Lo chiedi ai profanati altari
Con preci ed olocausti.

SAFFO

Invan: dispero:
Offesi Numi perdonaron mai?

STRATONICA

Quasi figlia de' Numi, al gran delubro
D'Apollo appendi la inspirata cetra...

SAFFO

Ch'io la svelga da me questa compagna,
Questa sola rimasta ai miei dolori?
Ma di me Grecia che diria?

STRATONICA

Diria
Che sull'ara d'Apollo hai consacrata
La cetra, come alla sorgente eterna
Del bello e dell'amor. Grecia diria,
Non quel che or dice: che sei morta al canto!...

SAFFO
(*vivamente*).

Grecia s'inganna: Grecia obblia la figlia
Delle sue glorie, e testimon tu sii
Che mai più immenso non m'invase il Nume
Come in questa suprema ora d'affanno!
Vieni, o bella mia cetra, o primo vanto
Di giovinezza, o palpito di gloria,
O apportatrice dei superbi sogni!
(*prende la cetra; ne agita febbrilmente le corde e s'avvia su per la rupe. I veli e le chiome sciolte ondeggiano al vento*).
Vibra, deh! vibra! Su tuoi nervi è scesa
La gran pioggia del fuoco ad animarli.
Bella parte di me vergine ancora,
Deh! scatena dagli argini il torrente
Delle armonie sovrane! O Diva! O Diva,
Cantami i giorni della mia fierezza,
Cantami amor che la terra non cape,

Amor che dove nacque ha il suo tramonto,
Dentro al mio cor più della terra immenso!
Vola sui quattro venti ala di fuoco,
O canto della vita e della morte!

(è giunta alla sommità della rupe. Alta della persona, il guardo inspirato, le chiome e i veli al vento ondeggianti, Saffo è in questo momento sublime di beltà e di fierezza. Stratonica sta dal basso della rupe estasiata a guardarla).

« Le corde ecco già fremono: una voce
« Tuona dagli antri del mio petto audace;
« Cresce, ed è vento, e sibila veloce...
« Il mondo tace!
« Chi siete voi? Larve, chi siete? Ai fieri
« Detti, ai più fieri portamenti, ai guardi
« Vi riconosco, o figlie dei pensieri
« Maschii e gagliardi!
« Non è qui il vostro loco: ite securi
« Voi testimoni dell'età passate,
« Alla luce dei secoli futuri
« Estri, volate!
« Voi generati dalle febbri ardenti,
« Dai vacui sogni, dai rabbiosi pianti,
« Or cari, or detestati estri impotenti,
« Statemi innanti!
« Tornate al grembo che di voi fu reo:
« Io son morta per voi: con me morrete!
« Ci fu vita il dolor: tomba è l'Egeo!...
« Astri, splendete!
« Empio Faon, tu ridi?... Inaridita
« Ti sia la fonte alle felici porte!
« Ambo ridiam: tu in braccio della vita,
« Io della morte!... »

(Lancia al mare la cetra e spicca il salto dalla rupe).